

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Matera capitale tra cultura smart e nuovo fordismo

di **Aldo Bonomi**

Scagliare un sasso, «I Sassi» nel mare dell'ipermodernità mi pare il senso di "Matera capitale europea della cultura 2019".

Territorializzata dal commento di Roberto Napolitano su Il domenicale della scorsa settimana come momento di opportunità per lo spazio e il pensiero meridiano del nostro paese. Operazione delicata e complessa sospesa, per dirla con il mio lessico, tra il "non più" dello "scheletro contadino" e di un'antropologia dell'abitare nella lunga deriva della scarsità, i Sassi appunto, e il "non ancora" dell'economia della cultura, dell'esperienza unica che fa di quel luogo un patrimonio dell'umanità, della creatività messa al lavoro e del dibattito che imperverosa sulle *smart city* e sulla *sharing economy*.

Matera non è una smart city ma una città smart. Una delle "cento città" del policentrismo italico (lo erano anche le altre in gara) altro dalla metropolizzazione a nuvola del territorio cresciuta lungo i grandi assi infrastrutturali che ha assunto la forma della città infinita barese e napoletana.

Matera sta lì in mezzo. Non è stata metropolizzata e forse per questo ha vinto. Sospesa com'è su in alto con i suoi Sassi e le sue chiese rupestri che guardano verso le Murge e lontano lo scorrimento della basentana che collega le due città infinite. Guarda così anche al progetto che verrà

dell'alta velocità Napoli-Bari. Il suo essere in mezzo e sospesa come spazio di posizione è la dimensione territoriale da cui partire alla ricerca di un'identità come capitale europea della cultura.

Rappresentazione che inizia a scavare nel rapporto tra cultura e condizioni materiali che il passato, la metafora potente dei sassi, ci consegna. Penso agli scritti di Carlo Levi: «questi con i rovesciati, questi imbuti si chiamano Sassi... Hanno la forma con cui a scuola immaginavo l'inferno di Dante...». O agli studi dell'antropologo Edward Banfield sul familismo amorale che con lo studio di campo realizzato lì vicino, a Chiaromonte, descriveva una società contadina tesa a «massimizzare unicamente i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia» e tesa a sopravvivere nella scarsità. Ne derivava una critica alla società chiusa che per il ricercatore produceva conseguenze sul piano dello sviluppo economico sociale e politico. La tesi del familismo morale fu sottoposta a critica rovesciando il paradigma: le condizioni materiali di arretramento determinano il familismo amorale e non viceversa. Tant'è che risanare i Sassi divenne una parola d'ordine dopo il 1949, anno in cui Togliatti e De Gasperi, visitando i Sassi, li definirono vergogna d'Italia. Ma risanare una vergogna significò anche costruire l'altra Matera, sradicare una civiltà conta-

dina, alienarla alle sue radici.

Questione culturale ben colta da Adriano Olivetti che arrivò a Matera nel 1950 definendola "città contadina", "capitale simbolica del mondo contadino" o anche "metropoli dei cavernicoli". Ne fece un laboratorio interdisciplinare a cielo aperto. Matera diventa allora un luogo fertile di confronto tra progettisti, assistenti sociali, ingegneri, scrittori, filosofi, tutti mobilitati per un preciso obiettivo: la ricostruzione dei luoghi che restituiscano dignità e cittadinanza.

Matera diventa una piccola capitale della cultura con riviste come "Basilicata", "Centro Sociale", "International community development" che diventano le testate più attive di politica meridionale, pianificazione e scienze sociali.

Nel 1993 i Sassi di Matera diventano, primo sito del mezzogiorno, patrimonio dell'umanità. Memoria da conservare e scenografia di un tempo storico per il Vangelo di Pasolini, King David con Richard Gere attore protagonista e La passione di Cristo di Mel Gibson.

Ma non solo questo, il Muzma, museo di arte contemporanea di Matera, sta interrogandosi oggi su Pasolini a Matera, 50 anni dopo. Siamo all'oggi. Al nuovo secolo che procede per eventi come le capitali europee della cultura. Nell'ipermodernità si rovesciano paradigmi come il familismo amorale dell'antropologo Banfield nel pensiero radi-

cale di Carlin Petrini e Terra madre che rilancia l'intreccio tra sviluppo locale, agricoltura familiare e conservazione della bio diversità.

È questa l'opportunità per Matera capitale nel 2019 in un Mezzogiorno sempre più mediterraneo con Lampedusa, ove si delinea la comunità che viene, con il suo essere in mezzo alla piattaforma territoriale Napoli-Bari, in cui sono questioni la Terra dei fuochi e l'agricoltura di qualità. Qui si ragiona su come evolve ciò che resta del fordismo industriale arrivato al sud. Si guarda anche all'avionica nel polo di Napoli e di Grottaglie. In Basilicata, a Calvello in Val Camastra e a Viggiano in Val d'Agri ci si interroga da anni sul petrolio e la presenza dei big player dell'estrazione come opportunità o scia-gura per il territorio.

Andare verso il 2019 ponendo la questione della compatibilità tra la *soft economy* di una capitale della cultura con l'*hard economy* del petrolio mi pare una questione non da poco per la cultura dello sviluppo. Lo sviluppo che verrà dove si ragiona anche di turismo delle aree interne, penso alle Dolomiti lucane e al volo dell'angelo tra Castelmezzano e Pietrapertosa, e alla Basilicata tra due mari ben raccontata dal film "Basilicata coast to coast". La cultura è anche mobilitazione dei nuovi creativi, dei saperi e delle community degli "smanettoni". Tutto questo è cultura nell'Europa dove sono arrivati i Sassi di Matera.

PARADIGMA DI RINASCITA

I Sassi, definiti da De Gasperi «vergogna d'Italia», sono stati recuperati e restituiti alla città

OGGI E IL FUTURO

La scommessa è la convivenza tra il petrolio della Val d'Agri e la soft economy

bonomi@aaster.it